

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 22 Ottobre 1899

N. 1329

## IL CONSOLIDATO CINQUE PER CENTO

Giacchè il parlare di grandi riforme tributarie, che mettano un po' di ordine e di equità nella immensa confusione e nel cumulo di ingiustizie nelle quali affoga l'Italia presente, sembra a molti ostico, inopportuno e perfino dottrinario, ci sia concesso almeno di ricordare una riforma esclusivamente tecnica, che potrebbe essere molto utile per l'avvenire e che, sebbene non applicabile subito, bisognerebbe pur fin d'ora apparecchiare.

Intendiamo parlare della convenienza di cambiare il nostro Consolidato 5 per cento *lordo* in un effettivo 4 per cento *netto*.

Ai certificati o cartelle del consolidato non sono più attaccate che quattro cedole, e quindi fra due anni, dovrà essere cambiato il titolo, giacchè non è in uso per i consolidati di aggiungere i nuovi fogli di cedole come per i debiti redimibili. E' presumibile, quindi, che mentre scriviamo, il Ministero del Tesoro abbia già intrapresi gli studi necessari per la sostituzione di titoli nuovi ai vecchi, che fra breve si esauriranno di cedole.

Ed è quindi il momento opportuno perchè ripetiamo la proposta che avevamo già fatta dieci anni or sono e che era stata anche favorevolmente discussa, ma alla quale, si disse di non aver dato seguito, perchè mancava il tempo necessario ad una riforma.

E la nostra proposta è semplicissima.

Nella occasione che si cambiano i titoli del consolidato 5 per cento *lordo*, che è poi, come si sa, 4 per cento *netto*, perchè l'uno per cento è trattenuto come imposta di ricchezza mobile, si dovrebbero mutare i titoli stessi in consolidato 4 per cento *netto*.

Questa semplice riforma nulla toglierebbe ai portatori del consolidato e produrrebbe un vantaggio che non va trascurato, e che nel maggio 1890 l'on. Sonnino in un articolo nella *Nuova Antologia*<sup>1)</sup> ha così eloquentemente indicato:

« La forma speciosa dell'imposta data alla riduzione degli interessi dei nostri debiti pubblici, ha contribuito in passato e contribuisce tuttora fortemente a mantenere bassi i corsi dei nostri valori pubblici all'estero, in primo luogo in quanto toglie ogni appa-

renza di stabilità del saggio d'interesse che rappresentano, e in secondo luogo in quanto lasciando ai valori stessi una ragione forse male d'interessi maggiore di quella reale, i listini delle Borse presentano per i valori italiani iscrittivi come 5 o 3 per cento, una capitalizzazione a saggio inferiore di quello di cui veramente godono. Così suppongasi che oggi nei listini di Parigi si legga a modo di esempio, il prezzo di 93 pel 5 per cento italiano, e che allo stesso momento un 4.50 di qualche terzo paese, che gode veramente un minor credito effettivo del nostro, apparisca quotato a 94. Or bene, a cose eguali, se il 5 nostro *lordo*, che è realmente un 4.34 per cento, sta a 93, quel supposto 4.50 forse dovrebbe stare a 96.42 invece che a 94; ma al grosso pubblico invece il credito italiano apparisce da quei listini come in condizione meno buona di quell'altro, e in fatto di credito pubblico e di corsi specialmente esteri le apparenze hanno pur esse una importanza non piccola nel determinare la realtà.

« La macchia della ritenuta non ha solo peso sui consolidati e sugli altri titoli di debito pubblico già emessi al tempo della sua imposizione e per quali rappresentò soltanto una forma di conversione forzosa; ma egualmente nella massa dei debiti pubblici emessi posteriormente ».

Ci perdoni l'on. Sonnino se abbiamo riportato questo brano di un suo pregevolissimo scritto, sebbene due anni dopo da ministro, ne abbia stoicamente rinnegate tutte le premesse e le conclusioni; — egli è che le buone ragioni valgono egualmente, anche se più tardi sono disconosciute dagli uomini che hanno mostrato di professarle senza esserne convinti.

Oggi che per le leggi del 1894 la ritenuta non è più del 13.20 per cento, ma del 20 per cento, il danno rilevato allora dall'on. Sonnino permane ed è anzi aggravato in ragione della strato maggiore misura della imposta.

Quando il listino di Parigi dice che il 5 per cento italiano è a 92, mentre il 3  $\frac{1}{2}$  per cento francese è al 102, sembra faccia una distanza di soli dieci punti di capitale su uno e mezzo di interesse, mentre la differenza dell'interesse è solo del mezzo per cento, e, ripetiamo col l'on. Sonnino: per il grosso pubblico « le apparenze hanno pur esse una importanza non piccola nel determinare la realtà. »

<sup>1)</sup> *Nuova Antologia*, fasc. del 16 maggio 1890.

Riteniamo pertanto che nessuna obbiezione valevole potrebbe esser mossa se una legge stabilisse che nella occasione del cambio decennale si emettesse un titolo 4 per cento netto in luogo del 5 per cento lordo.

E la nostra proposta dovrebbe finir qui per essere mantenuta nella sua semplicità, e perché la esperienza ci prova pur troppo che a proporre delle riforme per quanto giuste ed utili, ma anche solo un poco complesse e quindi richiedenti qualche studio, è lo stesso che non volerne far nulla. Governo e Parlamento, tutti intenti al *bene politico*, si mostrano affatto disamorati del *bene pubblico*, e schivano qualunque questione che richieda una soverchia occupazione intellettuale.

Tuttavia, diremo quasi l'amore dell'arte, ci spinge a completare la prima proposta con altre due.

E se mutando il 5 per cento lordo in 4 per cento netto (la quale operazione sarebbe esclusivamente tecnica) si prendesse il coraggio a due mani e si lavasse quella famosa *macchia* che, sotto il nome di ritenuta, hanno fatto al credito italiano le leggi 7 e 26 luglio 1868, 11 agosto 1870, e quella più recente del 1894 che porta la firma dell'on. Sonnino?

Non sarebbe possibile, facendo il mutamento decennale, dichiarare anche tale 4 per cento netto da qualsiasi imposta presente e futura?

Il pubblico è disposto, già ammaestrato dal passato, a crederci poco; l'on. Sonnino nel bellissimo articolo già citato, esprime tale concetto come non sapremo meglio: «l'aver dato, «egli dice, alle conversioni forzose stesse la «forma e il nome di imposta, mentre da un «lato suonava come una irruzione al creditore «forestiero che risiedendo all'estero riscuoteva «all'estero i frutti convenuti per un mutuo da «lui fatto allo Stato Italiano e pagati da questo «a Parigi, e si vedeva questi frutti ridotti, a «un tratto, di oltre un ottavo, dall'altro gli «rappresentava e gli rappresenta una per- «manente minaccia per l'avvenire, quasi «fosse la proclamazione di un diritto che si «riserva lo Stato Italiano di procedere suc- «cessivamente a nuove e maggiori riduzioni «o conversioni forzate, malgrado che esse «non potessero mai più coonestarsi come «nel 1868 e nel 1870 con le condizioni sto- «riche del nuovo Regno, e con la contempo- «ranea impostazione di nuove ed ingenti tas- «se ai contribuenti italiani, né potessero «trovare un compenso in ulteriori e notevoli «aumenti nel valore capitale dei titoli».

Ma se è pure evidente che ora ci si crederà ancora meno di quello che ci credesse quando l'on. Sonnino scriveva quell'articolo, è anche da sperarsi che se cominceremo ad abolire i nostri consolidati lordi, e per un certo tempo manterremo, malgrado ogni tentazione, la nostra fede di creditori, a poco a poco la fiducia ritornerà e saremo anche noi annoverati tra quei popoli che sanno fare onore ai loro impegni pecuniari.

Ed oltre al vantaggio, che questo inizio di una finanza dalla coscienza meno elastica produrrà sul credito, si avrà l'altro vantaggio molto impor-

tante, di liberare una buona volta la imposta di ricchezza mobile dal legame col debito pubblico, legame che rende più difficile e più delicata ogni specie di riforma della imposta stessa. I debiti redimibili sono quasi tutti convertibili in consolidato 4 1/2 per cento netto da ogni imposta presente e futura, e si potrebbe rendere agevolmente convertibili anche quelli che non lo sono ancora; il 3 per cento è poca cosa e si può anch'esso, a parità di rendita, convertirlo in 4 o in 2.60 per cento netto.

Un poco di studio basterebbe a rendere possibile anche questa riforma, che vorremmo chiamare *moral*, che non porterebbe nessun mutamento al bilancio e farebbe entrare il paese in una fase, da cui, crediamo, nessun uomo politico oserebbe mai più distoglierla; per quanto gli utilitari abbiano cercato di giustificare l'ultima riduzione forzata, lo stesso autore di essa, l'on. Sonnino, aveva già proclamato due anni prima di farla «che non si sarebbe potuto mai più coonestare» misure simili.

E finalmente, giacchè siamo sull'argomento, ci sia permesso che alla proposta *tecnica* ed a quella *moral* facciamo seguire una terza che diremo *previdente*.

Lontana, lontanissima, specie colle idee che prevalgono oggi, è la possibilità di una conversione volontaria del debito pubblico. Tuttavia ci sembra previdente che non si perdano le occasioni per renderla quandochessia possibile.

Ad una conversione volontaria sarà sempre di ostacolo la somma troppo grande del consolidato 5 per cento. Esso raggiungeva al 1º gennaio di quest'anno la enorme cifra di L. 8,022,041,991.20 di capitale e quindi di L. 401,401,585.53 di interessi.

Una conversione facoltativa di otto miliardi crediamo non sia stata mai trattata e certo l'Italia non è adesso e non può essere per molto tempo in condizioni tali da tentarla senza pericoli.

Per questo riprendiamo la proposta che abbiamo fatto nel 1890: giacchè quasi la metà del consolidato 5 per cento è nominativo, non è possibile di approfittare del cambio decennale per distinguere quella che ad un dato momento fosse al portatore da quella che fosse nominativa? Basterebbe, crediamo, una legge che dicesse: *il consolidato 5 per cento attualmente iscritto come nominativo è inconvertibile per dieci anni*.

Una indicazione, ad esempio di serie, od un colore diverso potrebbe mantenere la distinzione anche quando l'attuale nominativo fosse poi convertito al portatore, e così si avrebbero subito due gruppi di 4 miliardi circa ciascuno, sui quali sarebbe non impossibile compiere a suo tempo la conversione.

Né può sembrare troppo gravoso l'impegnarsi a non convertire i quattro miliardi ora nominativi, per dieci anni, poichè è probabile che la conversione non sia, entro i dieci anni, eseguibile; ad ogni modo non sarebbe certo eseguibile per tutti gli otto miliardi dell'attuale 5 per cento.

Riepilogando domandiamo:

1º che nella occasione del cambio decen-

nale delle cartelle si muti il 5 per cento, lordo in 4 per cento netto;

2º che si dichiari il 4 per cento netto da qualunque imposta presente e futura e quindi si dichiarino convertibili in consolidato, tutti i debiti redimibili.

3º che si distingua in due categorie il consolidato 5 per cento, accordando qualche vantaggio a quello attualmente nominativo.

## Il rispetto alla Costituzione in Italia

Come si legge in una recente sentenza della Corte d'Appello di Milano, sono 84 i decreti-legge finora promulgati in Italia. Questo significa che 84 volte la Costituzione è stata violata in mezzo secolo di vita politica retta da quella Carta, così facile ad essere obliata, che viene chiamata lo Statuto fondamentale del Regno. Si capisce che una popolazione alla quale è stato propinato il veleno dell'arbitrio e dell'illegalità per un numero così rispettabile di volte, ci si è venuta abituando. Ormai, infatti, un decreto-legge più o meno non fa alcun effetto sul buon popolo italiano, mentre ne avrebbe certo uno grandissimo su altri popoli vicini e lontani. Per la stessa ragione le censure anche vivaci delle illegalità e degli arbitri cadono il più spesso nel vuoto, se badiamo alla impressione generale ch'esse producono. Vi sono, certo, ancora in Italia uomini di sensi liberali; vi sono ancora uomini veramente amanti della Costituzione, che deplorano la violazione dello Statuto e nella lettera e nello spirito; che fremono allo strazio che vien fatto delle pubbliche libertà da Ministeri inabili, paurosi o incoscienti; che vedono tutto il male che una simile politica fa alla monarchia liberale in Italia e per ciò stesso al principio unitario; ma quegli uomini sono dispersi, isolati, e talvolta sdegnosi si ritraggono in disparte, sfuggendo alle più acute impressioni che loro procurerebbe lo scempio della libertà politica ed economica, col rinchiudersi sempre più nella cerchia delle loro occupazioni, dei loro studi e dei loro affari. Il paese è, nella sua grande generalità, troppo occupato nella lotta pel pane quotidiano e nella lotta col fisco che lo incalza da ogni parte, per poter dare un ascolto efficace alle voci, che di tratto in tratto si elevano a combattere per la libertà politica ed economica, le più avversate in questo periodo di uomini politici, che per deficienza di coltura non arrivano ad intenderne il grandissimo valore. Cessi le violazioni della Costituzione si susseguono con un crescendo che non è dato prevedere dove ci potrà condurre, e gli uomini che se ne lagnano, che si oppongono con la penna e con la parola ai decreti illegali, che domandano il rispetto sincero della Costituzione, sembrano di un altro tempo, passano presso i facili difensori d'ogni e qualsiasi governo, per ridicoli dottrinari, quando non sono segnati a dito come nemici del paese, come sovversivi, come fautori di anarchia.

Sul decreto-legge del giugno u. s., noi ci siamo pronunciati apertamente contro e non mancammo di sconsigliare il Ministero Pelloux a ritirarlo o in un modo o nell'altro a renderlo nullo. Ci pareva che l'ora di rinsavire fosse giunta per tutti: per la Camera, nei suoi vari partiti e gruppi, come per il Ministero, e che questo dovesse, almeno per rispetto della Costituzione, rinunciare a un decreto che non poteva essere convertito in legge. Ma la sapienza di Stato dei nostri giorni, non certo dei tempi di Cavour e di Ricasoli, consiste nel governare più che è possibile fuori della legge e in un paese nel quale si può porre a piacere lo stato d'assedio e instaurare da un giorno all'altro una giurisdizione speciale coi tribunali militari, strano a dirsi, parve che il Governo fosse completamente disarmato, che l'ordine pubblico fosse grandemente minacciato se non si commetteva una nuova violazione della Costituzione con un decreto illegale da aggiungersi agli altri 83 già emanati.

Ora, che si elevi contro questo andamento di cose la voce degli uomini liberi, è cosa naturale, e noi, che non siamo né tra i fautori, né tra gli avversari dell'on. Zanardelli, ma siamo bensì avversari decisi dei decreti illegali, ci ralleghiamo che la sua parola siasi elevata a condannare la violazione dello Statuto, commessa dal Ministero Pelloux. Pertanto riferiamo alcuni passi del suo discorso di Castiglione delle Stiviere, affinché i lettori conoscano le ragioni esaurienti che egli ha portato innanzi, per dimostrare la illegalità, il pericolo e il danno del decreto-legge del 22 giugno u. s.:

.... che siasi violato lo Statuto, e non soltanto con qualche abile scappatoia, con vie coperte, con veli pudibondi, ma apertamente senza ambagi, senza dissimulazione, è un fatto che credo assolutamente superiore ad ogni possibile controversia.

Non si cimento neppure a negarlo lo stesso Presidente del Consiglio, il quale dichiarò essere *illegal* il Decreto del 22 giugno.

Ed espressamente ammisero la aperta incostituzionalità del Decreto stesso parecchi de' più auto-revoli conservatori, pur dichiarando che nella votazione del 28 giugno, posti fra la Costituzione e il Ministero, preferivano optare... pel Ministero

Nè ad infirmare l'enormità singolarissima di tale incostituzionalità si può addurre il fatto di altri Decreti-legge che pure passarono senza accaniti contrasti, senza fiera proteste.

Imperocchè, fatta astrazione dai Decreti-catenaccio, ai quali la temporaneità quasi istantanea toglie ogni gravità, se anche vogliasi parlare dei Decreti legge del 1894 che primi diedero il sinistro esempio, io li ho pure vivamente combattuti, come una funesta perturbazione delle legittime competenze statutarie e nel discorso di Brescia del 13 gennaio 1895 ed alla Camera eletta nella tornata del 10 luglio dello stesso anno, e al pari di me li hanno combattuti uomini autorevolissimi appartenenti a tutti i partiti.

Ma, sebbene anche quei Decreti fossero deplorevoli e sovvertitori delle buone norme costituzionali, nondimeno fra i decreti medesimi e l'ultimo del 22 giugno corre ancora un grandissimo divario.

Ed invero il disporre per decreto interno a ciò che vi è di più essenziale nelle libertà statutarie; il legiferare per decreto intorno ai diritti supremi del cittadino, a quanto costituisce la sua personalità,

riunione, associazione, stampa, lavoro; intorno a quelle franchigie senza cui non si può concepire regime liberale, monarchia rappresentativa, sottraendo questi diritti, queste franchigie alle normali competenze del potere legislativo, tutto ciò è qualche cosa di così nuovo, di così grave, di così lesivo di tutti i principii riconosciuti in Italia per oltre mezzo secolo di vita parlamentare, da pienamente giustificare la sorpresa e l'indignazione con cui tutti gli amici delle libere istituzioni li ebbero ad accogliere.

A queste norme elementari dello Statuto, nel giudicare l'insensato Decreto io mi fermo, quantunque nella specialità nel caso, per le stranezze accumulate intorno al Decreto medesimo, la sua illegalità con altri validissimi argomenti possa essere dimostrata.

Il Decreto in discorso era infatti condizionato ad una discussione ed approvazione che non poté avvenire perché resa impossibile per fatto stesso di chi la condizione aveva posto: esso ebbe carattere di disegno di legge, e come tale cadde colla Sessione; esso anche da' suoi difensori fu dichiarato poter esser valido per effetto soltanto di una ratifica, di una sancatoria legislativa ed essa completamente fallito.

Ma questi argomanti, per quanto validissimi impiccioliscono la questione.

Di fronte alla testuale disposizione, che, nel nostro Statuto come nelle Costituzioni di tutti i popoli liberi, è fondamentale tra le fondamentali, la disposizione, cioè, che il potere legislativo deve essere esercitato dal Re e dalle due Camere l'affermazione della costituzionalità appare la più audace distifa alla ragione ed al senso comune.

E l'assurdo evidente diviene tanto più enorme, in quanto dalla approvazione di una delle due Camere, dalla mera cognizione dell'altra, si prescinde cominano pene, modificando codici non meno che leggi politiche organiche e fondamentali.

Pretendere che il potere esecutivo possa far leggi da solo, è un abrogare lo Statuto in una delle sue principalissime disposizioni; è un confondere i poteri che sono distinti secondo le più rudimentali regole dei governi parlamentari; è un equiparare al Governo assoluto il Governo rappresentativo. »

E venendo a parlare delle « Ordinanze » francesi, così si espresse:

« Un esempio a tutti notissimo di leggi che si erano volute fare con Decreti Reali in materia strettamente politica, lo si ebbe in Francia nelle celebri Ordinanze del 25 luglio 1830; le quali in più del nostro Decreto modificavano la legge elettorale, e in meno la legislazione concernente il diritto di riunione e di associazione.

Ora, nessuno ignora che queste Ordinanze produssero una sanguinosa catastrofe, una grande Rivoluzione.

Ma, a parte la resistenza armata che quelle Ordinanze provocarono, è bene avvertire che, nel campo del diritto, nemmeno dai pubblicisti più conservatori, esse furono reputate legali e costituzionali.

Portate perciò, a Parigi, appena promulgate, innanzi all'Autorità giudiziaria, perché ne giudicasse, ivi, tanto il Tribunale Civile presieduto dal Belleyme, quanto il Tribunale di Commercio presieduto dal Ganneron, sentenziarono non essere quelle Regie Ordinanze giuridicamente applicabili, non dover ottenere legale esecuzione « considerando (diceva la sentenza Ganneron) che l'Ordinanza del 25 luglio contraria alla Carta non potrebbe essere obbligatoria né per la persona sacra e inviolabile del re, né per i diritti dei cittadini cui arreca offesa ».

Tali responsi dell'Autorità giudiziaria furono resi superflui dall'insurrezione vittoriosa, ma gli storici del tempo rendono omaggio a queste coraggiose de-

cisioni, alla indipendenza dei magistrati che le pronunciarono.

Or bene; se per tal modo universalmente furono dichiarate incostituzionali le Reali Ordinanze del luglio, è pure evidente che la Costituzione in base alla quale esse furono emanate poteva fornire argomento a ritenerle costituzionali e legali assai più che lo Statuto nostro possa dar modo a far ritenere costituzionale il Regio Decreto del 22 giugno.

Imperocchè i ministri di Carlo X per crederli lecito di emanare quelle Ordinanze partirono da una disposizione della Carta la quale testualmente ammetteva che il potere esecutivo potesse fare i decreti e i regolamenti che fossero necessari per l'esecuzione delle leggi e per la sicurezza dello Stato:

Infatti nell'articolo 14 della Carta francese del 1814 così letteralmente era scritto: « Il Re è il capo supremo dello Stato, comanda tutte le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio, nomina tutte le cariche dell'amministrazione pubblica, fa i regolamenti e i decreti necessari per l'esecuzione delle leggi e per la sicurezza dello Stato! »

In queste ultime parole s'era voluto trovare il fondamento giuridico delle Ordinanze del luglio. E perciò appunto quando, in seguito alla Rivoluzione, si venne a formare la nuova carta del 1830, quest'ultima, affine di evitare ogni pretesto al doloroso abuso, vale a dire al fatto di Regie Ordinanze cui servisse di appiglio la sicurezza dello Stato, nel riprodurre all'art. 13 il predetto art. 14 della Carta del 1814, ha escluso le parole: *per la sicurezza dello Stato*, non volle ammettere che dal potere esecutivo alle ragioni di sicurezza dello Stato si potesse provvedere per semplici Ordinanze Regie.

Dietro questi precedenti il nostro Statuto del 4 marzo 1848, posto fra la disposizione della Carta del 1814 e quella della Carta del 1830, optò formalmente coi suoi articoli 5 e 6 per questa ultima, riprodusse sostanzialmente le altre parti de' citati articoli della Carta del 1814 e della Carta del 1830, riprodusse, fra le altre, la disposizione per la quale il potere esecutivo può fare decreti e regolamenti per l'esecuzione delle leggi, e infine, preferita la Carta del 1830, mantenne, sancì l'esclusione della facoltà di Decreti Reali per motivi di sicurezza dello Stato!

Tali raffronti rendono di una evidenza luminosa, sfolgorante, che, per questa differenza nel testo delle rispettive Costituzioni, il Decreto Reale del 22 giugno è incostituzionale a molto maggior ragione che non lo fossero le Regie Ordinanze francesi del 25 luglio; è, in altre parole, così certa e irrefragabilmente dimostrata per quel tassativo, specifico mutamento di preceppo costituzionale, la infrazione dello Statuto, da non poter proprio essere seriamente sostenuto l'assunto contrario ».

Passando a considerare l'azione della Magistratura di fronte al Decreto, così disse:

« Innanzi a tanta evidenza, per l'ovvio riflesso che qualche decisione isolata dei nostri Tribunali pronunciata dopo il Decreto del 22 giugno non può fare giurisprudenza, io voglio rifiutarmi a credere che quella magistratura, per la quale nutrii sempre il massimo rispetto ed amore, si da sentirmi obbligato ad ogni sforzo per renderne più sicura la indipendenza, più degne le sorti; quella magistratura in cui rinvviso un potere si augusto da dover signoreggiare su tutti; quella magistratura che per le società civili può essere la salute e la gloria come il flagello e la sventura, può rendersi protezione o minaccia, palladio di libertà o strumento di tirannia: io voglio rifiutarmi a credere, dicevo, che quella magistratura sia impari all'altezza ed alla santità della sua missione, non abbia a recare al paese que' benefici che l'Italia non può rassegnarsi ad attendere indarno

dalla sua illuminata saggezza, dalla sua coscienza serena.

Considerato poi anche da un altro lato il tema che mi occupa, io mi chiedo se nel nostro caso si potesse addurre il motivo della sicurezza dello Stato, l'argomento della *salus publica* per almeno spiegare, se non giustificare, una così aperta violazione delle più essenziali norme dello Stato.

Tutte le grandi violazioni delle Costituzioni che la storia ricordi ebbero degli evidenti scopi di necessità pubbliche.

Ma nel nostro caso il paese era calmissime, nessun pericolo, e tanto meno urgente, presentavasi per la sicurezza dello Stato; erano passati quattordici mesi da quei tumulti che ad un precedente Ministero aveano consigliato la proposta di modificazioni alle leggi politiche: il Ministero Pelloux nell'aprire la Sessione col Discorso della Corona un tutt'altro ordine di provvedimenti avea creduto necessario che quello di nove leggi politiche, né erano sopraggiunti nuovi avvenimenti i quali compromettessero la pubblico quiete.

E invero nella stessa Relazione al Re che precede il Decreto del 22 giugno, sola ragione della flagrante incostituzionalità commessa è detto essere la necessità di opporsi all'ostruzionismo.

Frivola scusa, perché nulla contro l'ostruzionismo erasi fatto di ragionevole, di logico, di normale; nemmeno eransi adottate quelle sedute permanenti di giorni e notti continue di cui altre assemblee diedero frequente esempio.

L'ostruzionismo, come fu detto alla Camera anche da deputati ministeriali, sarebba facilmente vinto colla costanza, coll'assiduità, coll'abnegazione, col forte volere de' molti contro i pochi, se il Ministero, che abbandonò inerte e taciturno la discussione, avesse avuto autorità sulla Camera, sulla sua stessa maggioranza. Il Ministero, invece di farsi vivo egli stesso e di ottenere atti di zelo, di ardore, di risolutezza da' suoi fautori, per tutto espeditivo pensò di uscire con cuore leggero dalla Costituzione. E perciò questa aperta violazione dello Statuto non fu che il prezzo di riscatto della propria impotenza.

In parecchi altri Parlamenti si è manifestata questa resistenza di partiti in minoranza mediante l'ostruzionismo, ma né nel Parlamento britannico, né nell'austriaco, né nell'ungherese, né in quello del Belgio nessuno per debellarlo si è sognato di uscire dalla Costituzione.

Tale privilegio era riservato all'Italia, e, a proposito appunto di così peregrina sostituzione delle ordinanze alle leggi, la stampa più grave e autorevole d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, dell'Austria stessa, manifestando il proprio stupore, disse ben alto che un tale regresso della politica italiana lo spettacolo di ricorrere a mezzi di polizia, i quali troppo rassomigliano a quelli de' caduti governi, nei tempi addietro non si sarebbe in Italia né tampoco potuto immaginare.

Per molto meno di quanto è contenuto nel decreto del 22 giugno avvennero in altri paesi terribili rivoluzioni; la rivoluzione francese del 24 febbraio 1848 fu determinata da una offesa, in caso singolo, al diritto di riunione, dalla proibizione, in Parigi, cioè, del banchetto riformista del XII<sup>o</sup> circondario. Se la saggezza e temperanza delle popolazioni italiane, le benemerenze della dinastia verso la nazione, nulla fortunatamente di violento lasciano temere fra noi, ad evitare correnti presto o tardi funeste dobbiamo mantenerci fermi sul terreno del diritto. Abbandonato questo terreno, coloro che si pretendono i più caldi difensori dell'ordine, danno l'esempio del disordine, della violenza, dell'abbandono di ogni spirito di legalità, esempio che partendo dall'alto costituisce la più dissolvitrice delle anarchie.

Ed anche i provvedimenti politici pel trionfo dei

quali il Ministero uscì dallo Statuto adottandoli per Decreto Reale, sostanzialmente poi contengono alla loro volta indubbi offese alle franchigie statutarie, oltreché essere un audace attentato alle pubbliche libertà.

Fermiamoci qui nella lunga citazione, sebbene molti altri passi meriterebbero d'essere riprodotti in queste colonne. Né dopo ciò che abbiamo scritto più sopra è il caso di fare lunghi commenti, perché in verità poche questioni sono così semplici e chiare come questa della illegalità del decreto legge. Per noi è evidente che alla classe politicamente finora dirigente vanno sfuggendo le masse per darsi ai partiti finora in minoranza. Le ultime elezioni amministrative lo hanno dimostrato anche ai più testardi; le future e più o meno lontane elezioni politiche lo dimostreranno viemeglio. E sino a tanto che il paese sarà governato coi criteri politici oggidi prevalenti, il malcontento in tutti, il disamore per le istituzioni in quelli che non riescono ad apprezzarne i benefici, la indifferenza di coloro che sdegnano di partecipare a una vita politica nella quale l'arbitrio, l'intrigo, la corruzione spadroneggiano, tutto ciò crescerà, crescerà sempre più, sino a che sarà chiaro per tutti che l'ora di rinsavire era suonata da un pezzo e che la bandiera del nulla, la divisa della reazione, il culto delle illegalità hanno creato la peggiore situazione politica: quella del distacco profondo del popolo dalle istituzioni che lo governano.

## SOCIALISTI CONTRO SOCIALISTI IN GERMANIA

### IL CONGRESSO DI HANNOVER

Lo spettacolo che hanno dato i socialisti tedeschi convenuti al Congresso di Hannover, è stato dei più interessanti e istruttivi. Tutte le dispute teoriche intorno al marxismo e le questioni non meno scottanti intorno alla tattica e alla politica pratica del partito della democrazia sociale, sono state agitate da numerosi oratori, che hanno esposto le varie gradazioni del pensiero e del programma socialisti. Sulle dispute teoriche non ci fermeremo a lungo, avendone già tenuto parola in due recenti articoli (vedi *L'Economista* pag. 405 e 420) quantunque, sotto certi aspetti, sia questo il lato più interessante della controversia che si è svolta negli ultimi tempi. Rammentiamo anzitutto che il capo odierno dei socialisti eterodossi è il Bernstein, i cui scritti nella *Neue Zeit* e in altre riviste e più di tutto il suo libro recente sulle ipotesi o i presupposti della democrazia sociale, hanno sollevato molte discussioni e dato origine a una specie di crise teorica. Bernstein vive da lunghi anni in Inghilterra e ha potuto constatare che certe tendenze evolutive della società capitalista affermate dal Marx e dai suoi seguaci non si avverano, non sono conformi alla realtà dei fatti che si svolgono dinanzi a lui. Così, ad esempio, la teoria del cre-

scente impoverimento delle masse, quella della concentrazione dei capitali in un numero sempre più ristretto di persone, l'altra delle crisi periodiche che secondo il programma di Erfurt, ultima edizione del vangelo collettivista, allargherebbero l'abisso fra proprietari e proletari e porterebbero a grado a grado allo sfacelo della società capitalista e infine la teoria della scomparsa fatale della piccola e della media industria, tutte queste teorie, o se si vuole queste affermazioni teoriche, sono contraddette dal Bernstein.

Questi sostiene che « il numero dei possidenti non è diventato minore, ma maggiore.... le classi medie cambiano il loro carattere ma non scompaiono dalla scala sociale ». Le statistiche hanno aperto gli occhi all'amico di Marx e di Engels e gli hanno rivelato che i redditi medi dei vari gruppi di contribuenti alla imposta sul reddito vanno aumentando. La piccola industria non scompare, essa conserva anzi tale importanza da rappresentare circa la metà di tutta la popolazione attiva nella produzione. La crescente miseria non è vera e lo si può provare con una serie di prove statistiche passando in rassegna i salari, i risparmi, i miglioramenti nelle condizioni di vita delle masse, l'aumento dei consumi e via dicendo. Bernstein nega che le crisi economiche si facciano sempre più spaventose e che siano una derivazione della produzione capitalista. Egli non vede alcun segno della catastrofe economica universale, ma crede piuttosto che la crescente estensione del mercato mondiale, insieme al grande abbreviamento del tempo necessario per la comunicazione delle notizie e pei trasporti, aumentino la possibilità di appianare tutte le perturbazioni del mercato.

Queste obbiezioni del Bernstein non scuotono tuttavia la sua fede nel socialismo; egli crede ancora nella futura socializzazione dei mezzi di produzione. La divergenza tra lui e gli altri del suo partito non riguarda adunque il fine ultimo del partito socialista, ma il modo e il tempo in cui quel fine sarà raggiunto e varando le opinioni intorno al modo ed al tempo in cui quell'ideale potrà essere realizzato, variano per conseguenza le opinioni anche intorno alla via da seguire per giungere meglio e più presto a quella realizzazione. Bernstein cioè, indica al partito una nuova tattica, una nuova politica pratica differente da quella seguita finora.

Su questa nuova tattica, su questa nuova politica pratica doveva appunto pronunciarsi il Congresso di Hannover.

Ma qual'era la nuova tattica? In una parola sola, era l'opportunismo, e ciò allo scopo di formare anzitutto una vera democrazia. Un corrispondente dell'*Avanti* che ha riassunto chiaramente i termini dell'attuale divergenza, scrive che il Bernstein stesso dichiara che le sue idee intorno alla tattica del partito socialista, come già quelle intorno alla parte teoretica, non furono chiaramente intese. Ma in realtà il pensiero del Bernstein è palese: egli domanda la rinuncia della politica rigida, severa, esclusivamente di partito, e ciò affinché il

partito socialista viva di una vita reale, si mescoli agli altri partiti affini per formare una vera democrazia, condizione fondamentale, a suo avviso, perché possa giungere l'ora del trionfo del socialismo collettivista. « Condizione necessaria per realizzarsi del socialismo è la conquista della democrazia e la formazione di organi politici ed economici della democrazia ». Prima che il socialismo sia possibile, dichiara Bernstein, dobbiamo edificare una nazione di democratici. E il modo si potrà discuterlo, anzi i modi per raggiungere quel fine; poiché dovranno esser parecchie le vie da seguire, saranno le associazioni operaie, le cooperative, le leggi protettrici del lavoro e via dicendo; ma ciò che occorre è una azione positiva e non soltanto negativa, e per svolgere quell'azione positiva bisogna essere anche opportunisti, far alleanza coi democratici, coi liberali, occorrendo, pur di conseguire i vantaggi per le classi lavoratrici.

Queste idee non potevano che sollevare vivacissime opposizioni presso i capi della democrazia sociale tedesca. E infatti il Kautsky ha risposto estesamente al Bernstein prima ancora del Congresso di Hannover. Egli ha contrapposto altre statistiche a quelle del Bernstein per dimostrare la parte crescente della grande industria nella produzione industriale; ha inoltre insistito sulla crescente miseria, osservando che non si tratta di miseria fisica, ma piuttosto di « miseria sociale » che dipende dall'insoddisfacimento di molti bisogni di carattere sociale. Infine « di fronte alla teoria della concentrazione del capitale e dell'inasprimento dei contrasti sociali - scrive il Kautsky - la teoria delle crisi economiche periodiche, è di natura secondaria. Quelle crisi affrettano il processo di concentrazione del capitale, aumentano la massa dei proletari e l'incertezza della loro condizione. Ma il risultato finale d'un tale sviluppo non si muterebbe se anche le crisi periodiche non fossero necessarie nell'essenza e nel modo della produzione capitalistica... Si può adunque tranquillamente escludere quelle crisi dalle ipotesi del socialismo.... »

Non intendiamo di riassumere le risposte del Kautsky; è questo un lavoro che andrebbe fatto con cura altrove. Qui ci basta avvertire che al congresso di Hannover i vari punti teorici in contrasto e la questione della tattica si presentavano come questioni già largamente tratte. Lo stesso è a dirsi dell'altra questione relativa alla condotta del partito socialista di fronte al militarismo: alcuni deputati socialisti e primi fra tutti lo Schippel e Heine avendo fatto dichiarazioni tali da ingenerare il dubbio che essi fossero disposti a favorire lo sviluppo dell'esercito sulle basi attuali, questione che fu risolta mantenendo fermo le deliberazioni approvate a Erfurt e ribadendo il concetto che l'attuale sistema militare essendo il miglior mezzo per mantenimento e consolidamento del dominio di classe non dev'essere appoggiato dai rappresentanti del partito al parlamento.

Sulla questione Bernstein parlò a lungo il

Bebel respingendo le vedute dottrinali di quegli e ammettendo soltanto riguardo alla tattica il principio dell'alleanza con altri partiti per casi speciali.

La risoluzione ch' egli propose fini per essere approvata da tutti ed è del seguente tenore :

« L'evoluzione della società borghese non ha dato finora alcuna ragione al partito socialista di rinnegare o di mutare le sue idee fondamentali su quella evoluzione.

Per raggiungere questo scopo, il partito si serve di ogni mezzo conciliabile con le sue idee fondamentali, il quale gli prometta successo. Senza illudersi sulla natura e sul carattere dei partiti borghesi come rappresentanti e difensori dell'attuale ordinamento dello Stato e della Società, il partito non rifiuta di volta in volta di procedere di comune accordo, non appena si tratti di rafforzare con elezioni il partito, o di conquistare al popolo nuovi diritti politici e nuove libertà, o di promuovere un serio miglioramento della condizione sociale e della cultura della classe operaia, e di combattere le aspirazioni nemiche all'operaio ed al popolo.

Ma il partito conserva dappertutto, in ogni sua attività, la sua intera personalità ed indipendenza, considerando ogni successo ottenuto, soltanto come un passo che lo ravvicini allo scopo finale.

Il partito si mantiene neutro di fronte alla fondazione di corporazioni economiche; preme so che esistano le necessarie condizioni, esso ritiene che tali corporazioni siano adatte a recare un miglioramento nella condizione economica dei loro membri; esso vede anche nella fondazione di tali corporazioni, come in ogni organizzazione degli operai per difendere e promuovere i propri interessi, un mezzo utile per educare la classe operaia a dirigere essa medesima i propri affari; ma non ammette a tali corporazioni economiche alcuna importanza decisiva per la redenzione della classe operaia dalla schiavitù del salario.

Nella lotta contro il militarismo di terra e di mare e contro la politica coloniale il partito persiste nel metodo seguito finora. Similmente esso rimane fedele alla sua passata politica internazionale, la quale mira ad un accordo ed affrattamento dei popoli, in prima linea dei salariati nei differenti paesi civili, per giungere, sul terreno d'una federazione universale, alla soluzione dei comuni problemi di civiltà.

Per tutto questo, il partito non ha nessuna ragione di mutare né il suo programma, né la sua tattica, né il suo nome ed esso respinge risolutamente ogni tentativo che miri a valere o smuovere la sua posizione di fronte ai partiti borghesi ed all'attuale ordinamento dello Stato e della Società. »

Questa risoluzione vuol mantenere infatto il vecchio programma, concedendo soltanto che si facciano accordi elettorali in dati casi coi partiti borghesi « senza illudersi sulla natura e sul carattere di quelli come rappresentanti e difensori dell'attuale ordinamento dello Stato e della società. » Nè era possibile che il Congresso deliberasse diversamente, perché se avesse accettate le vedute teoriche del Bernstein e in relazione ad esse avesse mutato tattica, il partito socialista tedesco si sarebbe suicidato. Bernstein non avrà torto, ma il partito socialista ha la sua ragion d'essere, dal punto di vista economico, precisamente in quelle *ipotesi* che il profugo di Londra si è trovato costretto dallo stato dei fatti a demolire. Il che dimostra sempre più che non è in grembo ai partiti che si può sperare di trovare la verità. I partiti

si trasformano, senza dubbio, anch'essi e mutano il loro programma, ma ciò non avviene mai senza grandi difficoltà, senza lotte lunghe e tenaci; e il partito socialista meno degli altri potrà trasformarsi senza essere dilacerato da scissure profonde e dolorose.

Intanto si è avuto agio di vedere che uomini come l'Auer, il Heine, il David, il Vollmar e molti altri ancora non sono più credenti ciechi nel verbo marxista. Il libro del Bernstein ha mostrato loro che alcune delle teorie fondamentali del Marx sono in contraddizione con la realtà delle cose, ha insinuato nella loro mente il coefficiente d'ogni progresso scientifico, cioè il dubbio ragionato. Quanto alla tattica, alla politica pratica, l'esperienza mostrerà col tempo sempre più anche ai socialisti la efficacia ora negata delle istituzioni economiche operaie e i vantaggi di una tattica opportunista per conseguire vantaggi immediati, di un valore immensamente superiore a quello ipotetico del sospirato regime collettivista. Chi può dire ora quali saranno gli effetti del movimento industriale ed agricolo negli anni avvenire sui partiti sociali e politici? Le teorie fondate su fatti in continuo movimento sono troppo spesso condannate ad essere sfataate dal corso maestoso degli avvenimenti, perché si possa credere all'immobilità della dottrina socialista.

## LO STATO INDEPENDENTE DEL CONGO

Sono passati ventidue anni, scrive il signor E. Villa, console italiano a Matadi, dal giorno in cui Stanley abbandonata Bagamojo, sulla costa orientale, compiva la terza traversata dell'Africa centrale, il più celebre viaggio dei tempi moderni. Egli arrivava a Banana dopo un viaggio di tre anni, le peripezie del quale destarono in tutto il mondo civile un'ammirazione gradissima, e furono causa d'infinte discussioni sull'avvenire ch'era serbato al paese che Stanley aveva fatto conoscere; egli aveva compita la circumnavigazione dei laghi Vittoria e Tanganiaka, fatta conoscere la grande foresta equatoriale ed il Congo di mezzo da Nyangwe a Boma. Questo viaggio ha dato origine al *Comité d'études du Haut Congo*, dal quale nacque nel 1885 l'attuale Stato indipendente del Congo, con Leopoldo II Re-Sovrano.

Da quell'epoca lo Stato indipendente del Congo ha fatto un grande cammino; in ventidue anni il paese sconosciuto è diventato una nazione, esso è noto in tutte le sue parti più lontane, l'immensa rete fluviale del Congo e dei suoi affluenti in grande parte percorsa, sono utilizzate le ricchezze del suolo e delle foreste. I belgi, ai quali sono specialmente dovuti gli ammirabili sforzi per far conoscere il paese e le sue risorse, hanno impiegato un senso pratico ed un'iniziativa degna della più grande lode. Lasciando da parte le grandi e costose imprese guerresche che nell'Africa centrale hanno sempre date delle disillusioni ai governi che le hanno promosse, essi hanno proceduto

con un metodo più razionale, il quale se è lento, è però infallibile per la conquista di un paese africano. Non essendovi strade per l'interno, hanno cominciato col farne. Hanno costrutta la ferrovia Matadi-Léopoldville, che ha unito tutto il centro dell'Africa col mondo civile, ed ha messo a qualche giorno di distanza quelle *Stanley-falls*, per giungere alle quali non è guari occorrevano due anni di viaggio. Tutta una flottiglia venne trasportata a Léopoldville; più di 60 vapori percorrono al presente le acque del Congo e dei suoi affluenti; tanto fu bene compreso il principio che per essere padroni di un paese bisogna potere andare e venire con tutta sicurezza, e che tanto più lo si è, quanto più esso è avvicinato alla madre patria dalla perfezione dei mezzi di trasporto; mezzi che l'amministrazione dello Stato del Congo non cessa di migliorare. E recherà certo sorpresa il sapere che già in oggi si può andare da Anversa alle *Stanley-falls* in trenta giorni: 18 giorni da Anversa a Matadi, due da Matadi a Léopoldville, 10 da qui alle *Stanley-falls*. Dei vapori di 600 tonnellate percorrono le acque dell'alto Congo; e non è certamente lontano il tempo in cui i piroscavi di 2000 o 3000 tonnellate faranno servizio tra Léopoldville e l'alto Congo.

Create le vie di trasporto, il commerciante ed il soldato sono partiti insieme. Al piccolo corpo di truppa congolesi si succedono i portatori carichi di prodotti del mondo civile: stoffe, perle, sale, fucili a pietra e polvere da caccia. E non corre dubbio che non vi ha popolazione, per quanto selvaggia, la quale resista al piacere di possedere i nostri prodotti, e che non si metta, dopo secoli d'inerzia, al lavoro, pur di averne, in cambio dei prodotti del suolo: caffè, tabacco, caoutchouc, avorio. Certamente, le cose non vanno sempre così facilmente, e non manca l'occasione di venire alle armi per stabilire la propria autorità; ma in generale la politica seguita è quella, ed ha dato ottimi risultati. Creare dei nuovi bisogni negli indigeni e delle nuove necessità, agire in maniera che essi non possano più far senza dei prodotti della nostra industria, è ancora un mezzo per poterli dominare. Prendiamo, per esempio, in considerazione il commercio del sale da cucina, del quale si fa al Congo un'importazione enorme. Come si sa, gl'indigeni usano come sale da cucina quello tratto dalle ceneri lavate di certe erbe acquatiche; è grigiastro, amaro ed irritante. Dopo l'introduzione del nostro sale, nessuno vuol più mangiare sale indigeno; se ne fa una ricerca attivissima, ed acquista in certe circostanze dei prezzi favolosi; un pugno di sale basta per comperare un grosso dente d'elefante che può valere in Europa 2 o 300 franchi. Così è per le cotonate, per le quali si fa sempre più vivo il desiderio nelle donne africane, che amano far bella la propria persona coi vivi colori dei nostri tessuti.

Bisogna notare che due condizioni favorevoli hanno secondato gli sforzi fatti. Prima la condizione politica del paese. Tutto lo Stato del Congo è formato da un ammasso di gente

e di razze differenti, le quali non hanno spirto d'indipendenza o di solidarietà, né sentimento religioso. Ogni piccolo villaggio fa stato da sè, e vive facendo la guerra ai vicini, rubandone gli averi, mangiando gli schiavi, ed impadronendosi delle donne. E da secoli che questi popoli vivono in discordia tra loro, dandosi reciprocamente la caccia. Di questa condizione di cose lo Stato ha saputo abilmente approfittare, così da potere tener ferma la propria autorità con un piccolo esercito di 4 o 5000 uomini, in un territorio che è 48 volte più grande del Belgio. Volendo fare la guerra alle popolazioni del nord prende i soldati al sud, e viceversa. I disinganni non mancano, e la sollevazione dei Batetela, che da tre anni minacciano la sicurezza dello Stato, ne è la prova. Questi Batetela abitano il territorio delle sorgenti del Lomami, affluente del Congo. È una popolazione che ha sempre dato degli eccellenti soldati allo Stato. Di questi, 2000 erano stati incorporati quando, tre anni sono, il governo del Congo volle prendere possessione del paese di Lado dato in affitto dall'Egitto, consenziente l'Inghilterra. Mentre la spedizione era in cammino, per gli stenti della fame i soldati si sollevarono, uccisero quasi tutti gli europei, e ripresero il cammino verso il proprio paese, portando con sè 1500 fucili, e 200,000 cartucce. Il pericolo era gravissimo. Si organizzarono delle forze contro i ribelli, ma dopo tre anni non si è ancora potuto ottenere contro di essi un risultato decisivo. Nel mese di gennaio di quest'anno presero d'assalto il posto di Kabambare improvvisamente, ed uccisero tutti gli europei di guarnigione.

Un'altra condizione favorevole è la speciale topografia del paese. Il Congo coi suoi affluenti ha una rete navigabile lunga più di 20 mila chilometri. Si può penetrare nelle parti più lontane del paese sempre per via d'acqua. Basta dare uno sguardo alla carta dello Stato del Congo per rilevare quanto questa grandissima diffusione delle acque del Congo abbia potuto assecondare gli sforzi dei belga, e quale avvenire sia serbato al paese, i cui 20 mila chilometri di acque navigabili sono ora in diretta comunicazione coll'Europa.

Da due anni si è incominciata la costruzione di una linea telegrafica che congiungerà Boma al lago Tanganika, e si allaccierà alla linea transafricana dal Capo al Cairo. Al presente essa è costruita fino alle foci del Kassai, sarà lunga 2000 chilometri, e si è preventivata per essa una somma di 3 milioni.

Così pure sono incominciati gli studi per una linea ferroviaria che riunirà il Congo, od uno dei suoi affluenti navigabile, al Nilo; con questa linea il Congo medio sarà a otto giorni dall'Europa.

Questo spirto d'iniziativa ha determinato un così rapido incremento commerciale, che è raro si possa trovare in un altro paese nuovo come è il Congo. Ecco, per esempio, la statistica del commercio generale, (esportazione ed importazione), di questi ultimi tre anni. Nel 1896 il commercio generale s'èleva a 31,131,508,42, cioè a più di 7 milioni di quello del 1895; quello

del 1897 è di 40,884,288,68, e supera quello del passato anno di quasi 10 milioni; nel 1898 il commercio s' eleva a 50,581,845,06, con un aumento di 9 milioni e più su quello del 1897.

Quali sono i vantaggi che l' indigeno trae dallo Stato? Questo ha mantenuto fedelmente le obbligazioni prese alla conferenza di Berlino ed a quella di Bruxelles. La zona d' importazione dell' alcool venne di anno in anno più ristretta, ed ora si trova limitata a Matadi; più in su non si possono importare né alcool, né armi perfezionate.

La guerra antischiaffista fatta dallo Stato, specialmente sulla frontiera orientale, contro gli arabi trafficanti di schiavi è il più brillante servizio di questo governo. La tratta non si fa più sul territorio dello Stato; esiste la schiavitù domestica, ch' è una vera istituzione sociale fra gl' indigeni, e che non potrà essere soppressa che lentamente, e col progredire delle idee civili.

Le risorse finanziarie del paese derivano dai diritti d' entrata e da quelli di sortita, dall' imposta sui fabbricati, dalla vendita o locazione dei beni demaniali, dal commercio di caoutchouc e d' avorio, da una sovvenzione annua di un milione del Re-Sovrano, e da una anticipazione fatta dal tesoro belga di dieci milioni (due milioni annui).

La barriera di 400 chilometri costituita dalle cateratte del basso Congo, la quale fu sempre il più grande ostacolo per penetrare nel centro dell' Africa per la via del Congo, non esiste più perché sul suo fianco si è costruita la ferrovia Matadi-Léopoldville, è incominciata una nuova epoca di attività commerciale. È incredibile lo slancio che hanno preso gli affari dopo che la vaporiera è arrivata allo *Stanley-pool*. Le prime speculazioni tentate al Congo avendo avuto un esito felice, hanno fatto nascere, specialmente nei capitalisti belga, una grande confidenza nell' avvenire del paese. Le società agricole o commerciali crescono ogni giorno; vi fu alla sede del governo un vero affollamento di domande per comperare terreni o averli in locazione. Tutte queste società che s' intitolano agricole o commerciali non fanno coltura alcuna; tutte indistintamente esportano il caoutchouc quale lo si trova nelle foreste. Per dare un' idea dell' avvenire commerciale del paese dirò che in questo primo anno di traffico della ferrovia Matadi-Léopoldville gli incassi per trasporto di passeggeri e mercanzie furono di 10 milioni per una linea di 400 chilometri.

Il governo del Congo, secondato dall' iniziativa privata, ha mostrato delle eccellenti qualità d' organizzazione e d' iniziativa. I risultati ottenuti hanno destato meraviglia anche in chi, come gli inglesi ed i francesi, hanno una vecchia esperienza in fatto di colonizzazione.

## Rivista Bibliografica

**R. Mayo-Smith.** — *Statistics and Economics.* — New-York e Londra, Macmillan, 1899, pag. xiii-467.

Il valente professore della *Columbia University* di Nuova York ha pubblicato nel 1895 la prima parte di un trattato dedicato alla statistica. In essa l' Autore, dopo una introduzione sul metodo di studio, ha esaminato i principali fatti demografici, etnografici, sociali. Ora egli completa la sua opera con un secondo volume, non meno pregevole, di statistica economica, ricco di dati e di osservazioni. L' interesse che presenta questo libro si può facilmente arguire da un breve cenno del suo contenuto. Anzitutto il prof. Mayo-Smith considera la statistica quale disciplina sussidiaria dell' economia e poicess prende in esame la statistica del consumo, la popolazione come forza di lavoro, la terra quale fattore di produzione, e il capitale. Venendo allo scambio studia i prezzi, la moneta e il credito, il trasporto e il commercio, e venendo da ultimo alla distribuzione si occupa a lungo dei salari, della rendita, dell' interesse e dei profitti, della concorrenza e dell' associazione, della finanza e della distribuzione sociale, ossia della ripartizione del reddito. Nello studio di ogni singolo argomento l' Autore dà anzitutto i dati statistici, poi fa l' esame critico del metodo, col quale sono stati raccolti, e da ultimo espone quelle che a lui sembrano le conclusioni più fondate. Né trascura d' indicare quali aspetti teorici e pratici, di ciascun argomento, possono essere lumeggiati dalla indagine statistica e non mancano le note bibliografiche che permettono di ricorrere alle fonti statistiche per verificare e completare, occorrendo, i dati forniti dal libro.

Se il libro che annunciamo è alquanto deficiente dal punto di vista dei confronti internazionali è, per converso, superiore a parecchi altri per chiarezza di esposizione, esattezza di informazioni e sagacità di critica.

**Loubat.** — *Traité sur le risque professionnel ou commentaire de la loi du 9 avril 1898 concernant les responsabilités des accidents.* — Paris, Chevalier-Marescq, 1899, pag. 654 (fr. 8).

L' Autore, procuratore generale presso la corte di Nimes, ha dato un ottimo commento della legge francese sugli infortuni del lavoro ma non nella forma di dilucidazioni intorno a ciascuno articolo, bensì nella forma migliore di trattato nel quale tutti i punti toccati dal legislatore nella legge presa in esame, sono esaminati con cura alla luce della dottrina, delle discussioni e relazioni parlamentari e della giurisprudenza. L' opera del sig. Loubat è ordinata, chiara, precisa e completa, senza essere sovraccarica di citazioni. Ha poi il pregio di contenere in appendice tutti i documenti complementari della legge fondamentale 9 aprile 1898 e cioè i regolamenti per la sua esecuzione, le tavole di capitalizzazione della cassa nazio-

nale per le pensioni, le tariffe della cassa nazionale di assicurazioni, la legge del 29 giugno 1899 per lo scioglimento delle polizze in corso, la legge del 30 giugno u. s. relativa agli infortuni nell'agricoltura e altri documenti di minore importanza.

Fra le molte pubblicazioni alle quali ha dato origine la legge francese sulla responsabilità degli infortuni, questa è certamente una delle migliori e chi voglia conoscere la legislazione francese sulla materia in discorso, può consultare con molto profitto l'opera del Loubat, perché frutto di studio accurato e di una mente perspicace.

**Helen Marot.** — *A handbook of labor literature.* — Philadelphia, 1899, pag. 96.

È un catalogo classificato e annotato degli scritti più importanti in lingua inglese che trattano del lavoro e delle molteplici questioni che lo riguardano. Molte utili indicazioni si trovano indubbiamente in questo catalogo, ma non sarebbe difficile rilevare qualche omissione e qualche errore. Però anche così come viene presentato il Catalogo riesce utile, perché dà per ogni argomento sufficienti indicazioni bibliografiche intorno alla letteratura inglese sul lavoro.

## Rivista Economica

*Il credito agricolo in Francia — La ferrovia transiberiana.*

**Il credito agricolo in Francia.** — Non siamo soli noi italiani a lagnarci della difficoltà del credito agli agricoltori; nella Francia stessa, in cui pure l'agricoltura è curata e protetta, quasi diremmo accarezzata, e che ha preso uno sviluppo che noi dobbiamo invidiarle, il problema del credito agrario è più discusso che mai e varie leggi si sono succedute per facilitarlo, ma finora con risultati giudicati mediocri, cosicché ora si stanno escogitando nuovi mezzi per promuoverlo e metterlo su di un terreno più facile, o più propriamente, per rendere pratico l'effetto delle leggi 5 novembre 1894, 17 novembre 1897 e 31 marzo anno corrente, le quali sono il completamento una dell'altra e tendono ad una potente organizzazione del credito agrario, basato sulla mutualità e sulla solidarietà, e alimentato dal risparmio.

La base fondamentale del sistema è il sindacato professionale agricolo mutuo di cui lo agricoltore deve essere membro se vuole contrarre un mutuo, tutti i membri del sindacato essendo solidali col mutuato.

A sua volta il sindacato si rivolge alla Società mutua di Credito Agrario, costituita dai sindacati professionali locali, sopra i quali si trovano le Casse regionali stabilite sugli stessi principi ed il cui funzionamento è esplicato in una circolare del Ministro d'Agricoltura in data 18 agosto ultimo.

A tutte queste istituzioni nate o nasciture aventi una stessa origine ed uno stesso scopo, era necessario dare uno stretto legame ed un punto d'appoggio. Perciò tutti i ministri d'agricoltura che si sono alternati al potere da circa trent'anni, tutti i presidenti di gruppi agrari, delle Unioni dei Sindacati, si sono riuniti in Comitato di patronato del « Sindacato Nazionale del Credito Agrario per favorire lo sviluppo dell'agricoltura mediante la mutualità, il risparmio ed il credito. »

Fondata in base alla legge 5 novembre 1894, la società avrà un capitale di 40 milioni di franchi composto di quote di 20, 100 e 500 fr., coll'interesse minimo del 4 per cento esente da qualsiasi imposta, le cui operazioni sono determinate dalla legge suddetta ed hanno per oggetto:

Di facilitare e garantire le operazioni concernenti le industrie agricole ed effettuate dai membri del Sindacato Nazionale dagli agricoltori francesi o di altri Sindacati regolarmente costituiti;

Di promuovere, per mezzo di piccoli versamenti la costituzione di quote del fondo sociale.

Non le è interdetta nessuna operazione avente rapporto diretto o indiretto collo scopo principale.

Il Sindacato ha per iscopo principale:

1º Di evitare agli agricoltori gli intermediari inutili e costosi facilitando loro lo smercio dei prodotti e fornendo loro le materie prime necessarie al lavoro: semi, concimi, strumenti, ecc.;

2º Di costituire, sottoscrivendo tutto o parte del capitale o di favorire la costituzione e lo sviluppo di Società cooperative di produzione di consumo, di banche agricole locali, Società di assicurazioni, di trasporto, finanziarie, immobiliari, industriali, sia sotto forma mutua o altro colla sola condizione che esse si occupino esclusivamente di industrie agricole;

3º Di permettere ai produttori e ai consumatori di cooperare allo sviluppo delle operazioni sociali e di partecipare alle economie prodotte da queste operazioni, creando delle partecipazioni cooperative chiamate « parts agricoles. »

Queste partecipazioni (di 20, 100, 500 fr. come si è accennato) saranno emesse successivamente dietro decisione del Consiglio d'Amministrazione che fisserà il tasso, le condizioni generali e particolari di emissione e di rimborso.

4º Di fare qualunque operazione di banca, di sconto, di depositi, anticipazioni, assicurazioni, o altre che si riferiscono agli interessi agrari;

5º Di creare o coadiuvare enti aventi per iscopo di aiutare l'agricoltore nei suoi lavori;

6º Di tenere informati gli agricoltori di tutte le questioni che li concernono;

7º Di prendere la difesa dell'agricoltura di fronte ai poteri pubblici e dei terzi.

Il 12 corrente doveva aver luogo l'emissione pubblica, dei titoli del Sindacato; nessuno è escluso dal parteciparvi.

La legge autorizzando a contrarre prestiti per costituire il capitale d'esercizio, vi saranno

due forme di sottoscrizione; quelle per costituire partecipazioni di capitale (interesse minimo 4 %, e più a seconda degli affari che avranno fatto col Sindacato) e quelle che costituiranno il capitale d'esercizio (interesse fisso garantito 3 1/2 per cento).

Contro il capitale sociale di 40 milioni, il Sindacato nazionale può emettere per 290 milioni di partecipazione pel capitale d'esercizio. Non è che una piccola parte di ciò che occorre e può facilmente assorbire l'agricoltura francese; certo col tempo il Sindacato dovrà il suo capitale e per conseguenza la sua forza di emissione.

L'abbondanza del capitale francese, lo spirito di protezione da cui è dominato, assicurano buona riuscita all'emissione; resterà a vedere come funzionerà e con quali effetti questa immensa organizzazione, la quale, temiamo avrà il solito difetto delle istituzioni francesi, quello della generalizzazione.

**La ferrovia transiberiana.** — Questa importante linea, destinata ad esercitare una così grande influenza sulle correnti commerciali europee, è ora compiuta e in esercizio fino ad Irkoustk sul lago Baïkal, e occorrerà ancora un anno e mezzo per compiere la linea da Irkoustk a Talién-Wan (Port-Arthur).

Quando la linea sarà interamente compiuta, il tragitto Ostenda-Talién-Wan potrà essere fatto in 22 giorni. Da Hankow, fino a quando la linea giungerà a questa città, si accederà alla Transiberiana per Shanghai e Wei-Hai-Wei, cioè dal fiume Azzurro e il Mar Giallo. Il tragitto sul fiume Azzurro fino a Shanghai richiederà 3 giorni, e da Shanghai partirà un servizio regolare di vapori rapidi, organizzato dalla Transiberiana, e mercè il quale si giungerà a Port Arthur in 2 giorni, dimodoché il viaggio da Hankow ad Ostenda richiederà in tutto 17 giorni. Sarà ridotto a 13 giorni quando sarà costruita la linea Pechino-Hankow.

Sul traffico della parte ora esercitata di questa ferrovia si hanno questi ultimi dati:

*Viaggiatori:*

Anni	Sezione occidentale	Sezione centrale
1896.....	num. 160,000	num. 15,000
1897.....	» 236,000	» 177,000
1898.....	» 350,000	» 300,000

*Merci:*

Anni	Sezione occidentale	Sezione centrale
1896....	num. 172,000	num. 19,000
1897....	» 347,000	» 88,000
1898....	» 491,000	» 178,000

Queste cifre non comprendono 400,000 emigranti trasportati sulla Sezione occidentale colle loro merci ed i loro bagagli. Delle 491,000 tonnellate trasportate nel 1898 sulla Sezione occidentale, 320,00 rappresentano dei cereali. La regione delle steppe, vicina a questa sezione, aveva bisogno, cinque anni or sono di 100,000 tonnellate di grano per anno; oggi se ne esporta 70,000 tonn.

Una somma di 209 milioni, d'altronde, deve essere impiegata allo sviluppo del traffico; delle

rotaie più pesanti saranno poste nel tempo stesso che saranno impiantati binari di smistamento e 1429 ponti saranno ricostruiti.

La velocità media dei treni è attualmente di 21 km. circa per i viaggiatori e di 13 km. per le merci; dopo la riorganizzazione si porterà la velocità a 53 km. all'ora, ciò che permetterà di compiere in 10 giorni il tragitto da Mosca a Vladivostock.

## LA PRODUZIONE E IL CONSUMO DEL COTONE

Una questione d'attualità, che interessa anche l'Italia, è quella che si riferisce al commercio del cotone.

Da qualche anno l'industria tessile ha fatto enormi progressi; il cotone non è rimasto estraneo a questo movimento, ma la sua produzione aumentando di continuo, è lecito domandarsi se, in un dato momento, essa non sarà superiore ai bisogni.

Il *Commercial and Financial Chronicle*, di New-York, ha testé pubblicato le cifre della produzione e del consumo del cotone, durante la campagna terminata il 31 agosto scorso.

Il periodico americano, forse troppo ottimista, esclude qualunque pericolo di sovraproduzione. A nostro avviso, esso non ha studiato abbastanza la situazione dei diversi mercati del mondo, e si limita soltanto a costatare che attualmente i corsi sono in rialzo, che in alcuni paesi il consumo sta probabilmente per aumentare e che nulla fa ritenere prossimo un ribasso.

L'ultimo raccolto degli Stati Uniti ha fornito 11,235,383 balle, contro 11,180,960 nel 1897-98 — contro 8,714,011 nel 1896-97 e contro 6,912,000 nel 1895-96.

La campagna del 1898-99 tiene dunque il record della quantità, ma non è così per rapporto alla qualità, che, in molti Stati, è stata mediocre.

Il rendimento medio per acre (equivalente a 4,046,71 metri quadrati) ha toccato 240 libbre di 453 grammi 59, contro 237 libbre, l'anno passato: per ciò il peso medio della balla si è elevato da 513,14 a 533,85 libbre.

Gli Stati Uniti tengono il primo posto fra i paesi produttori di cotone. Il quadro che segue dà le cifre della produzione universale per gli ultimi due anni:

	1897-98	1898-99
(balle di 500 libbre)		
Stati Uniti	10,890 000	11,078,000
Indie Orientali	1,964,523	2,210,000
Egitto	1,229,547	1,100,000
Brasile	60,230	65,000
<b>Totale</b>	<b>14,144,300</b>	<b>14,453,00</b>
<b>Consumo</b>	<b>12,875,668</b>	<b>13,900,640</b>
<b>Eccedenza</b>	<b>1,268,632</b>	<b>552,360</b>

Il Giappone non figura in questo quadro poiché le ultime notizie pubblicate per questo

paese, si riferiscono al 1896, anno in cui la produzione è stata di 123,701 balle.

Le cifre della Russia non sono menzionate. Comunque questo quadro dimostra a sufficienza l'aumento della produzione.

L'eccedenza disponibile nel 1898-99 è molto più tenue di quella del 1897-98. Secondo le statistiche americane, vi sarebbe una riduzione di circa 5 per cento nella semina della prossima campagna.

Questo fatto, aggiunto alle probabilità di un maggiore consumo, tenderebbe a giustificare l'opinione del *Commercial Chronicle*.

\*\*

Il quadro che segue presenta il consumo ebdomadario dei principali paesi:

	1896-97	1897-98	1898-99
(balle da 500 libbre)			
Inghilterra . . . . .	62,000	66,000	69,000
Continentale . . . . .	84,000	89,000	93,000
Totale Europa	146,000	155,000	162,000
Stati-Uniti: Nord . . .	34,154	34,770	43,154
Sud . . . . .	18,500	22,192	25,173
Totale Stati-Uniti	52,654	56,962	68,327
Indie Orientali . . . .	19,308	21,942	23,000
Giappone . . . . .	6,866	10,103	10,800
Canada . . . . .	1,507	2,236	6,918
Messico . . . . .	527	686	575
Totale	28,208	34,967	36,293
Altri paesi . . . . .	497	680	700
Totale generale	227,359	247,609	267,320

Queste cifre permettono di rendersi conto dei progressi compiuti nell'industria cotoniera; ma è a deplorarsi che le notizie relative ai paesi dell'Europa continentale non siano specificate.

L'Inghilterra tiene sempre il primo posto fra i paesi tessitori di cotone, ed è seguita da vicino dagli Stati Uniti. Fino a quattro anni fa l'Inghilterra contribuiva per 28,47 per cento alla produzione totale del cotone manifatturato; oggi vi contribuisce solamente per 25,81 per cento.

Da qualche mese regna una grande attività nelle manifatture inglesi, ciò che dovrebbe attribuirsi al miglioramento del mercato delle Indie, dove la peste e la carestia sono scomparse e il denaro è diventato meno raro. Ordinazioni importantissime sarebbero pure state fatte dalla China.

Ma il fatto più notevole, che risulta dal quadro precedente, è la produzione crescente delle manifatture di cotone agli Stati-Uniti, i quali come in altre industrie, sono i più forti concorrenti dell'Inghilterra. I grandi vantaggi di cui godono gli americani favoriscono questa concorrenza. Gli Stati del Sud sono i più privilegiati, trovandosi sottomano la materia prima ed impiegando quasi esclusivamente la mano d'opera dei negri.

Il *Chronicle* non considera quest'ultimo fat-

tor, come importante; esso pensa che le condizioni di lavoro saranno presto le medesime tanto nel Nord che nel Sud. Secondo lui, l'impiego della mano d'opera negra non è troppo soddisfacente e l'azione delle *trade-unions* del Nord, combinata con gli effetti di sviluppo economico, arriverà a pareggiare i salari nelle due regioni.

Può accadere tuttavia che il Sud concentri tutti gli sforzi a costringere il Nord a ridurre il costo della sua produzione, ciò che porterebbe un serio pregiudizio all'industria inglese.

Le manifatture del Sud prevedono colla rapidità che caratterizza gli americani; nel 1898-99 il numero di fusi è stato di 7,250 più grande che nel 1897-98 e più del doppio del 1892-93.

Ma questo aumento di materiale di fabbrica non è particolare agli Stati-Uniti; l'Inghilterra ha attivato l'anno scorso 1,000,000 di fusi e gli altri paesi d'Europa 1,500,000. Il numero di fusi esistenti nel mondo, che era di 95,209,322 nel 1895, si è elevato a 104,197,735 nel 1899. Il numero di filande crescerà ancora durante la campagna in corso, per cui, ripetiamo, è lecito domandarsi se la sovraproduzione non sorpasserà, fra non molto, i bisogni del consumo.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Mantova.** — Nell'ultima adunanza il Presidente riferì al Consiglio che, nella speranza di evitare il danno che quella provincia risentirebbe nei riguardi dell'impianto di opifici per la fabbricazione dello zucchero di barbabietola in S. Antonio di Porto Mantovano e in Quistello, se venissero proposti dal Ministero delle Finanze gravi aumenti della tassa di fabbricazione degli zuccheri, egli diresse al Ministero del Commercio apposita nota sulla quale richiamò l'attenzione e l'appoggio dell'Intendente di Finanza locale, del Comizio Agrario e del Deputato di Mantova, per ottenere dal predetto Ministero delle Finanze che il proposto aumento, se proprio sarà necessario, venga attuato nel tempo e nella misura che saranno ritenuti più convenienti per conciliare gli interessi dell'erario con quelli dell'industria e dell'agricoltura.

Sull'argomento dei dazi interni di consumo, il Presidente riferì poi che, in coerenza a precedenti deliberazioni consigliari, venne appoggiata la domanda della Camera di Piacenza, per ottenere dal Ministero delle Finanze d'esonerare dal dazio interno di consumo il carbon fossile destinato ad uso degli opifici industriali e di estendere a tutti i generi compresi nell'art. 13 della legge 15 aprile 1897 (cioè ai comestibili e bevande, foraggi, combustibili, materiali da costruzione, mobili, sapone, materie grasse, ecc.), le disposizioni del secondo comma dell'art. 22 del regolamento 27 febbraio 1898, (introduzione temporanea delle materie prime o restituzione del dazio sui prodotti esportati) quando quei generi vengano introdotti quali materie prime per la lavorazione e produzione di altra merce destinata all'esportazione fuori del Comune.

**Camera di Commercio di Udine.** — Nell'adunanza del 9 ottobre il Presidente comunicò che nel luglio e nel settembre ricorse al R. Ispettorato delle ferrovie per la mancanza di carri e per le ripetute ed improvvise sospensioni del carico delle merci.

I commercianti di legname, che subivano i maggiori danni, si dichiararono soddisfatti dei provvedimenti presi in seguito ai ricorsi.

Ricorse poi più volte al Ministero del tesoro per ottenere che gli attuali difetti dei biglietti di Stato da lire 25 siano ritirati oppure vengano accettati dalle Tesorerie, anche se divisi e rattoppati, quando portino tutti i numeri corrispondenti.

Il Ministero rispose che in una nuova fabbricazione di scorta di quei biglietti avrebbe emendato il difetto di disegno che ora dà luogo al rifiuto dei biglietti divisi.

Intorno poi ai collegi dei Probi-Viri ed al loro funzionamento, questa camera rinnovò il voto espresso quando la legge sui Probi-Viri non era ancora entrata in vigore, voto confermato ora dall'esperienza, e che cioè: «la diffusione e il funzionamento dei Collegi trovando ostacolo nelle eccessive formalità e nelle spese per le elezioni, queste potrebbero utilmente essere tolte con l'affidare alle Società operaie, anche se non legalmente riconosciute, la nomina dei Probi-Viri operai e alle Camere di commercio quella dei Probi-Viri industriali; e reso così più semplice ed agevole il funzionamento dei Collegi, questi potrebbero istituirsi per più gruppi d'industrie e per un maggior numero di centri operai».

**Camera di Commercio di Vicenza.** — Nella sua ultima tornata questa Camera, dopo varie comunicazioni della presidenza, s'occupò delle lagnanze avanzate dai commercianti in liquori a mezzo della Società fra commercianti ed esercenti. Infatti le nuove disposizioni per l'applicazione della legge sugli spiriti, danneggiando l'esercente, prescrivono che chiunque possiede dell'acquavite, della grappa, dell'anice od altri simili liquori in quantità superiore ai venti litri debba tenere il registro di carico e scarico e quello memoriale. Perciò il consiglio, in base ad eque ed assennate considerazioni, fece voti perché le nuove disposizioni contenute nel decreto 28 maggio 1899 sieno limitate ai Comuni aperti, e perché sia elevato dai 20 ai 50 litri il limite di cui all'articolo 5 di questo decreto.

Passando all'altro oggetto dell'ordine del giorno, il presidente ricordò come la Navigazione G. I., al fine d'incoraggiare i nostri rapporti commerciali con la Tripolitania, abbia stabilito, d'accordo col Governo un servizio regolare di navigazione colla Cirenaica, con partenze bisettimanali da Tripoli e con collegamento a Malta. Perciò la presidenza di questa Camera di Commercio, sapendo che gran parte dei prodotti che trovano sfogo in quella regione sono fabbricati anche nella provincia di Vicenza, ritiene che sarebbe assai utile d'inviare colà un incaricato, il quale studiasse le condizioni di quei mercati e riferisse sulle risultanze delle sue osservazioni. Il presidente ricordò altresì che la notizia di quest'iniziativa fu accolta col massimo favore del ministero d'agricoltura, industria e commercio. I cons. Danieli, Ferrarin e Cibin appoggiarono caldamente la proposta della presidenza, sicché il Consiglio votò un lungo ordine del giorno perché, col concorso pecuniario del Governo, sia affidato al segretario della Camera, prof. Vittorio Meneghelli, l'incarico di recarsi nella Tripolitania a studiarvi le condizioni di quei mercati e specialmente delle piazze della Cirenaica.

### Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese il danaro è stato abbondantemente offerto nell'ultima settimana e il saggio dei prestiti giornalieri è indietreggiato fino a 1 1/2 per cento, per aumentare però più tardi fino a 2 1/2 per

cento. La forte offerta di danaro viene spiegata col fatto che molte case di sconto si astengono dallo sconto e preferiscono di prestare il capitale disponibile soltanto di giorno in giorno. Tuttavia anche sul mercato dello sconto vi è stato un sensibile ribasso tanto che la Banca d'Inghilterra per avere qualche controllo sul mercato ha dovuto prendere a prestito su consolidato. La Banca ha da lottare contro speciali difficoltà per fronteggiare le richieste considerevoli di oro che le sono fatte e ciò senza che il suo incasso metallico abbia a subire gravi diminuzioni. Nella settimana decorsa è riuscita ad avere 611,000 sterline dall'estero delle quali 254,000 dalla Germania, 69,000 dalla Francia e 283,000 dall'acquisto di verghe d'oro, ma d'altro canto ha dovuto dare 525,000 per l'Africa del Sud e 250,000 per l'Egitto. Anche i bisogni che annualmente nell'autunno si manifestano nella Scozia contribuiscono ad accrescere le richieste e ora si annuncia prossima una emissione di buoni del Tesoro.

La Banca d'Inghilterra al 19 corr. aveva l'incasso in aumento di 147,000 sterline, il portafoglio era scemato di 797,000, i depositi privati presentano 1,138,000 sterline di aumento.

A Parigi la situazione monetaria è immutata, lo sconto ufficiale rimane al 3 per cento; il cambio sull'Italia è a 6 3/4; il chèque su Londra è a 25.28.

La Banca di Francia al 19 corr. aveva l'incasso di 3069 milioni in diminuzione di 8 milioni, il portafoglio era aumentato di 61 milioni, i depositi privati errebbero di 60 milioni e mezzo.

Agli Stati Uniti il mercato monetario è ora più calmo e tranquillo, lo sconto oscilla intorno al 4 per cento.

Sul mercato italiano rimangono i medesimi saggi di sconto; i cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
16 Lunedì ..	107.52	27.18	132.70	224.90
17 Martedì ..	107.40	27.15	132.65	224.70
18 Mercoledì ..	107.40	27.15	132.60	224.70
19 Giovedì ..	107.30	27.13	132.50	224.65
20 Venerdì ..	107.275	27.12	132.45	224.50
21 Sabato ..	107.175	27.09	132.20	224.25

### Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	240 milioni		65 milioni		42 milioni	
	Capitale versato o patrimonio .....	180 .....	Massa di rispetto .....	43 9 .....	4.2 .....	5.9 .....
Capitale nominale .....	30	30	30	30	30	30
Capit. versato o patrimonio .....	settem. 1899	differ. 1899	settem. 1899	differ. 1899	settem. 1899	differ. 1899
Massa di rispetto .....	43 9 .....	4.2 .....	4.2 .....	4.2 .....	4.2 .....	4.2 .....
Fondo di cassa milioni .....	367.4	+ 3.8	77.2	- 0.2	37.5	+ 0.2
Portafoglio su piazze italiane .....	214.9	+ 1.4	64.5	+ 2.3	33.9	- 0.2
Portafoglio sull'estero .....	76.8	+ 0.09	—	—	3.0	+ 0.01
Anticipazioni .....	43.1	+ 9.0	28.3	+ 0.6	4.5	+ 0.4
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893 .....	247.3	+ 0.03	123.1	- 0.1	10.6	- 0.2
Sofferenze dell'esercizio in corso .....	0.8	+ 0.03	0.2	—	0.2	—
Titoli .....	172.9	+ 1.7	70.6	+ 0.1	10.0	—
Circolazione nel limite normale .....	749.0	—	231.6	—	52.8	—
per conto del .....	operto da al .....	trenta ri .....	serva .....	80.4	9.7	8.2
commercio .....	male .....	trenta ri .....	serva .....	54.0	—	—
Conti correnti ed altri debiti a vista .....	883.5	+ 34.0	241.3	+ 3.4	61.0	- 0.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza .....	95.5	+ 7.6	36.1	+ 1.2	27.2	+ 0.9

## Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia		19 ottobre	differenza
Attivo	Incasso } oro... Fr. 1,805,009,00 —	7,904,000	
	argento... 4 174,421,000 —	486,000	
	Portafoglio..... 887,719,000 +	61,337,000	
	Anticipazioni ..... 652,399,000 —	1,993,000	
	Circolazione ..... 3,880,987,00 +	8,167,000	
	Conto corr. dello St. 218,007,000 +	6,678,000	
	» dei priv. 479,537,000 +	60,536,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 79,08 0/0 —	0 39 0/0	
Banca d'Inghilterra		19 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl. 32,905,000 +	147,000	
	Portafoglio..... 32,427,000 —	797,000	
	Riserva..... 21,520,000 +	407,000	
	Circolazione ..... 28,185,000 —	260,000	
	Conti corr. dello Stato 7,66,000 —	584,000	
	Conti corr. particolari 44,065,000 +	4,138,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 41 1/2 0/0 —	1 1/2 0/0	
Banche associate di New York		14 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll. 145,340,000 —	1,910,00	
	Portaf. e anticip. 705,900,000 —	4,680,000	
	Valori legali... 49,580,000 +	900,000	
	Passivo } Circolazione ..... 45,590,000 +	50,000	
	Conti corr. e dep. 774,950,000 —	6,210,000	
Banca imperiale Germanica		14 ottobre	differenza
Attivo	Incasso ... Marchi 704,078,000 +	9,002,000	
	Portafoglio..... 1,016,143,000 —	59,495,000	
	Anticipazioni ... 75,943,000 —	9,373,000	
	Passivo } Circolazione ..... 1,234,450,000 —	68,902,000	
	Conti correnti... 499,385,000 +	7,799,000	
Banche di emiss. Svizz.		7 ottobre	differenza
	Incasso } oro.... Fr. 96,819,000 +	51,000	
	argento... 9,274,000 +	657,000	
	Circolazione..... 221,377,000 +	1,009,000	
Banca Austro-Ungarica		15 ottobre	differenza
Attivo	Incasso... Fiorini 503,538,000 —	2,029,000	
	Portafoglio..... 234,844,000 —	13,385,000	
	Anticipazioni... 24,615,000 —	4,263,000	
	Prestiti... 147,696,000 +	47,000	
	Circolazione ..... 726,512,000 —	5,972,000	
	Conti correnti... 41,341,000 —	8,578,000	
	Cartelle fideiarie... 146,002,000 +	86,00	
Banca di Spagna		14 ottobre	differenza
Attivo	Incasso } oro Pesetas 338,84,000 +	1,985,000	
	argento... 341,386,000 —	4,124,000	
	Portafoglio..... 4,034,497,000 +	3,276,000	
	Anticipazioni... 102,814,000 +	221,000	
	Circolazione..... 1,517,890,000 +	3,743,000	
	Conti corr. e dep. 724,576,900 —	8,557,000	
Banca Nazionale del Belgio		12 ottobre	differenza
Attivo	Incasso ... Franchi 107,979,000 —	3,340,000	
	Portafoglio..... 419,393,000 —	41,418,000	
	Anti ipazioni ..... 47,968,000 +	505,000	
	Circolazione..... 535,282,000 +	6,539,000	
	Conti correnti... 53,141,000 —	17,749,000	
Banca dei Paesi Bassi		14 ottobre	differenza
Attivo	Incasso } oro... Fior. 33,071,000 +	467,000	
	argento... 20,449,900 —	301,000	
	Portafoglio..... 27,439,000 +	2,531,000	
	Anticipazioni... 58,308,000 +	768,000	
	Circolazione..... 218,955,000 +	687,000	
	Conti correnti ... 5,051,000 +	1,565,00	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Ottobre 1899.

Le disposizioni sono un poco migliorate nell'attuale settimana; infatti, sparito il timore di una subitanea restrizione nella nostra circolazione, gli operatori hanno ripreso alquanto il loro buon umore. Cosicché alcuni valori sono stati più ricercati e più sostenuti,

ed anche le iniziate ostilità fra l'Inghilterra ed il Transvaal, non pare che abbiano per ora influenza diretta sulle nostre borse. Un po' di miglioramento lo troviamo subito nei corsi della nostra rendita 5 per cento che da 98,60 prezzo di fine corrente fattosi lunedì, è andata migliorando a 98,75, 98,85, 98,95 per chiudere a 99,27. Il 4 1/2 ed il 3 per cento sono stati appena trattati; cosicché i prezzi che troviamo segnati piuttosto fermi, sono per molte piazze puramente nominali.

A migliorare il tono delle nostre borse, ha influito e non lievemente Parigi, che quantunque abbia dimostrato qualche incertezza in settimana, tuttavia si può dire che chiuda l'ottava con una sufficiente tendenza al sostegno.

La nostra rendita 5 per cento è andata successivamente migliorando, poiché lunedì trovavasi a 91,65, e giovedì già toccava 92,05, per chiudere a 92,20.

Le rendite francesi interne hanno pure riguardato diversi centesimi; il 3 1/2 per cento da 102,30 a 102,67, ed il 3 per cento antico da 100,32 a 100,42

L'Esteriore spagnuolo a Parigi pure, lo troviamo in ripresa da 61,57 a 61,67 dopo aver toccato come massimo 61,95, e così pure le altre rendite di Stato come il turco, il russo ed il portoghese avvantaggiate di qualche centesimo.

La borsa di Vienna chiude l'ottava, ferma; e quella di Berlino fermissima.

TITOLI DI STATO	TITOLI DI STATO							
	Sabato 14 ottobre 1899	Lunedì 16 ottobre 1899	Martedì 17 ottobre 1899	Mercoledì 18 ottobre 1899	Giovedì 19 ottobre 1899	Venerdì 20 ottobre 1899		
Rendita italiana 5 %	98,80	98,60	99,72	98,75	98,85	98,95		
» 4 1/2 %	109,50	109,50	109,50	109,40	109,60	109,60		
» 3 %	62,25	62,25	62,50	62,50	62,50	62,50		
Rendita italiana 5 %:								
a Parigi .....	91,40	91,65	91,85	91,80	92,05	92,20		
a Londra .....	90,3/4	90,7/8	90,3/4	90,3/4	90,3/4	90,3/4		
a Berlino .....	91,70	91,50	91,75	91,75	91,90	92,20		
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	99,60	99,55	—	—	—	—		
Rend. franc. 3 1/2 %, % antico .....	102,32	102,30	107,45	102,50	102,57	102,67		
» 3 %, % antico .....	100,30	100,32	100,20	100,27	100,42	100,42		
Consolidato inglese 2 1/2 %, 103,7/8, 103,7/8 .....	104, —	103,3/4	103,3/4	103,3/4	103,3/4	103,3/4		
» prussiano 2 1/2 %	97,80	97,80	97,80	97,80	97,90	97,90		
Rendita austriaca in oro	116,20	116,60	116,60	116,70	117,20	117,25		
» in arg. .....	97,95	98,20	98,50	98,50	98,80	99,05		
» in carta .....	97,95	98,20	98,50	99,40	99,25	99,35		
Rendita spagn. esteriore:								
a Parigi .....	60,75	61,57	61,47	61,87	61,95	61,87		
a Londra .....	60, —	60 3/8	60 3/8	60,75	61,00	60,81		
Rendita turca a Parigi.	21,95	21,85	22,05	21,95	21,90	21,95		
» a Londra .....	21,1/4	21 5/8	21 5/8	21 5/8	21 5/8	21 5/8		
Rendita russa a Parigi.	87, —	86,1/2	87,1/4	—	87,20	87,1/2		
» portoghese 3 % .....	24,80	25,20	24,60	24,35	24,80	25,45		
» Parigi .....	24,80	25,20	24,60	24,35	24,80	25,45		

## VALORI BANCARI

	14 Ottobre	21 Ottobre
Banca d'Italia	931, —	930, —
Banca Commerciale	692, —	675, —
Credito Italiano	602, —	594, —
Banco di Roma	116, —	115, —
Istituto di Credito fondiario	514, —	511, —
Banco di sconto e sete	201, —	212,50
Banca Generale	82, —	84,50
Banca di Torino	390, —	390, —
Utilità nuove	200, —	200, —

Le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale e Credito Italiano hanno continuato ad essere tra-

seurate in settimana a prezzi assai bassi; quelle del Banco sconto e sete e della Banca Generale in ripresa sono salite le prime da 201 a 212.50, le seconde da 82 a 84.50.

CARTELLE FONDIARIE		14 Ottobre	21 Ottobre
Istituto italiano	4 1/2	502 —	502 —
»	4 1/2	516 —	513 —
Banco di Napoli	3 1/2	448 —	447 —
Banca Nazionale	4	503 —	504 —
»	4 1/2	511 —	512 —
Banco di S. Spirito	5	449 25	450 —
Cassa di Risp. di Milano	5	512.25	512 —
»	4	507 —	506 50
Monte Paschi di Siena	5	503 —	503 —
»	4 1/2	490 —	490 —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino	4	511 —	509 —
»	4 1/2	495.50	494.50

La tendenza delle Cartelle fondiarie in settimana è stata al ribasso; la differenza più notevole la troviamo nell'Istituto italiano 4 1/2 per cento da 516 a 513.

PRESTITI MUNICIPALI		14 Ottobre	21 Ottobre
Prestito di Roma	4%	500 —	499 —
» Milano	4	98 4	98.30
» Firenze	3	70.50	70.50
» Napoli	5	93.50	94 —

VALORI FERROVIARI		14 Ottobre	21 Ottobre
Meridionali	711 —	721 —	
Mediterranee	540 —	544 —	
Sicule	705 —	705 —	
Secondarie Sarde	260 —	260 —	
Meridionali	3 %	321.50	321.50
Mediterranee	4	502 —	501 —
Sicule (oro)	4	516 —	516 —
Sarde C	3	318 —	317 —
Ferrovie nuove	3	303 —	302 —
Vittorio Emanuele	3	348 —	348 —
Tirrene.	5	500 —	496 —
Costruzioni Venete	5	498 —	498 —
Lombarde	3	376 —	374 —
Marmifera Carrara	2	250 —	250 —

Un po' più sostenute sono state le azioni ferroviarie; le obbligazioni più trascurate volgono al ribasso.

VALORI INDUSTRIALI		14 Ottobre	21 Ottobre
Navigazione Generale	570 —	595 —	
Fondiaria Vita	259 1/2	259 —	
» Incendi	140 1/2	141. 1/2	
Acciaierie Terni	1405 —	1460 —	
Raffineria Ligure-Lombarda	433 —	442 —	
Lanificio Rossi	1495 —	1485 —	
Cotonificio Cantoni	466 —	469 —	
» veneziano	217 —	216 —	
Acqua Marcia	1165 —	1155 —	
Condotte d'acqua	273 —	274 —	
Linificio e canapificio nazionale	149 —	150 —	
Metallurgiche italiane	204 —	213 —	
Piombino	149 —	148 —	
Elettricità Edison vecchie	395 —	395 —	
Costruzioni venete	80 —	80 —	
Risanamento	27 —	27 —	
Gas	805 —	772 —	
Molini	93 —	95 —	
Molini Alta Italia	260 —	260 —	

	VALORI INDUSTRIALI	14 Ottobre	21 Ottobre
Ceramica Richard	346 —	344 —	
Ferriere	167 —	172 —	
Off. Mec. Miani Silvestri	103 —	101 —	

Banka di Francia	4230 —	4300 —
Banka Ottomanna	553 —	554 —
Canale di Suez	3527 —	3582 —

Come abbiamo avuto campo di osservare le tendenze alquanto migliori delle borse non hanno influito da noi che sulle rendite di Stato, poiché tanto i valori bancari, come le cartelle fondiarie, ed i valori ferroviari, si trovano tutt'altro che a prezzi molto allegri.

Solo i valori industriali partecipando della situazione momentaneamente migliore hanno migliorato il loro contegno in settimana. Noteremo in bella ripresa le Rubattino che da 570 si sono portate a 595.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società.

**Società italiana per l'industria dei tessuti stampati.** — Nei locali della Ditta De-Angeli e C. alla Maddalena, si è costituita, a rogito del dott. comm. Stefano Allocchio, la nuova grande Società Anonima per azioni col capitale di 15 milioni interamente sottoscritto (aumentabile eventualmente fino a 24 milioni) per esercitare su vasta scala l'industria della stampatura dei tessuti di cotone di lana e di seta, ed altre industrie affini.

A presidente del Consiglio d'Amministrazione e direttore generale della Società venne nominato, per unanime consenso, il sen. Ernesto De Angeli ed a membri del Consiglio d'Amministrazione i signori: cav. Massimiliano Ackerman, cav. Alberto Blumer, cav. uff. Giuseppe Frua, cav. Luigi Vergani, commendatore Giuseppe Pisa, cav. Ugo Dozzio, deputato.

A sindaci effettivi i signori: Luigi Airodi Iwan Ritter de Zabony e rag. Guido Sacchi.

**Fabbrica Legnanese di colla, saponi e concimi.** — Con recente atto del dott. Lorenzo Sala, notaio residente in Legnano si è costituita la Società denominata « Fabblica Legnanese di colla, saponi e concimi chimici » con sede in Legnano, Capit. L. 150,000 diviso in 1500 azioni da L. 100.

**Società anonima sciallerie Tadini-Brusa.** — A Gallarate si è costituita una Società anonima Tadini-Brusa per l'industria degli Scialli di seta e di lana uso Berlino ed affini. Capitale L. 1,200,000 durata sino al 31 dicembre 1935.

### Rendiconti di assemblee.

**Società ing. Sessa e Trona Bertuzzi e C.** — Questa ditta esercente officine di produzione elettrica in Novara e Guastalla con studio tecnico in Milano e Foggia, aumentò il primo capitale di L. 125,000, a 750,000, in azioni da L. 500 cadauna di cui 1200 totalmente versate.

**Società italiana per gli zuccheri in Genova.** — Il 30 scorso mese si tenne in Genova l'assemblea ordinaria degli azionisti della « Società italiana per l'industria degli zuccheri. »

Gli azionisti intervenuti all'assemblea appresero come la Società proceda egregiamente e con risultati oltre ogni dire soddisfacenti. Ancora non è in funzione la raffineria di Bologna, al cui impianto la Società ha atteso; ma il corrente esercizio sentirà il beneficio della nuova azienda. Il bilancio chiuso al 30 giugno 1899 permette la distribuzione di un dividendo di L. 20 per ogni azione.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — In settimana vi è stata generale fermezza nei frumenti, mentre un po' di ribasso si riscontra negli altri generi. A *Saronno* frumento da L. 23,50 a 24,50, segale da L. 17,50 a 18,25, avena da L. 18,50 a 19,25, granturco da L. 13 a 14 al quintale. A *Vercelli* frumento mercantile da L. 22,50 a 23, id. buono da L. 23,50 a 24, segale da L. 17,50 a 18, avena da L. 18,25 a 18,75. A *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23, id. fini nostrani da L. 23,50 a 23,75, avena nostrana a L. 19 al quintale. A *Viadana* frumenti da L. 24 a 24,25, frumentoni da L. 14 a 14,50, avene da L. 18 a 18,50 al quintale. A *Torino* grani di *Piemonte* da L. 24 a 24,75, id. nazionali di altre provenienze da L. 25,50 a 26,50, avene da L. 18,75 a 19,25, segale da L. 18 a 18,50 al quintale. f. d. A *Rovigo* grani da L. 23,75 a 24,25, frumentoni da L. 12,75 a 14 al quintale; a *Ferrara* grano ferrarese fino da L. 25 a 24,75, granoni da L. 13,50 a 14,50, avene fiacche da L. 18 a 18,25 il quint. A *Napoli* grani a L. 23,60 al quintale; A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 18,90 id. per prossimo a fr. 19,10, segale per corrente a fr. 14,20, id. avena a fr. 16,90. A *Pest* frumento per ottobre da fior. 8,25 a 8,26, id. segala da fior. 6,58 a 6,60, id. avena da fior. 4,93 a 4,94; a *Vienna* frumento per autunno da fior. 8,46 a 8,47, id. segala da fior. 6,95 a 6,96, id. avena da fior. 5,30 a 5,32.

**Cotoni.** — Abbiamo avuto nella settimana sul mercato di *New York* fluttuazioni meno violente di quelle che si verificarono durante la quindicina precedente, ed ancora una volta fu dimostrato che le entrate non hanno sempre influenza sul corso dei prezzi. Infatti, nella giornata di giovedì con una entrata di appena 26,000 balle — minimo della settimana — il mercato segnò un ribasso di 11 punti, circa, massima fluttuazione. In complesso, il divario risultante dal confronto delle due ultime chiusure ammonta a due punti di perdita.

Il mercato di *Liverpool* segnò per il *Middling* americano il ribasso 1/32d. Tutte le altre qualità rimasero invariate, ad eccezione dell'*egiziano* che rincarò di 1/16d. a 1/4d., secondo le classificazioni.

A *New York* cotone *Middling Upland* pronto a cents. 7 1/4 per libbra; a *Liverpool* cotoni *Middling americani* a cents. 3 29/32, e *good Oomra* a cents 3 5/16 per libbra. — Ad *Alessandria d'Egitto* cotoni per novembre a 10s. 1/2d.; a *Nuova Orleans* cotone *Middling* a cents. 6 13/16.

**Sete.** — L'agitazione della Borsa, non ha avuto ripercussione sul mercato serico che si mantiene tranquillo da noi a corsi piuttosto fermi.

All'estero pure situazione buona; furono conclusi in settimana affari importanti e a prezzi convenienti e facili.

## Prezzi praticati.

**Gregge.** — Italia 9/10 1 fr. 56, 2 fr. 55, 14/16 1 fr. 54 a 55, 2 fr. 53; Piemonte 9/11 extra fr. 59, 10/12 1 fr. 57; Siria 9/11 1 fr. 55, 2 fr. 53 a 54; Brussa 9/11 extra fr. 55, 1 fr. 54, 14/16 extra fr. 58, 2 fr. 48 a 49; Ungheria 10/12 1 fr. 57; Cevennes 11/13 extra fr. 58, 1 fr. 56; China fil. 9/11 fr. 55, 13/15 1 fr. 51 a 52; *tsatées* 5 fr. 31 a 32; Canton fil. 9/11 1 fr. 48, 2 fr. 47, 11/13 1 fr. 45 a 46, 2 fr. 44 a 45, 3 fr. 40 a 41; Giappone fil. 9/11 1 fr. 57, 1 1/2 fr. 56, 11/13 1 1/2 fr. 54.

**Trame.** — Francia 20/24 1 fr. 58, 2 fr. 55 a 56; Italia 22/24 1 fr. 57 a 58; China non giri contatti 36/40 1 fr. 48, 40/45 1 fr. 47 a 48, 2 fr. 45 a 46, id. giri contatti 36/40 1 fr. 48; Canton filat. 20/22 1 fr. 52, 24/26 1 fr. 49 a 50, 2 fr. 47 a 48, 36/40 1 fr. 49; Giappone non giri contatti 24/28 2 fr. 55, id. giri

contatti 28/32 fr. 54; Giappone fil. non giri contatti 22/24 1 fr. 58.

**Organzini.** — Francia 20/24 extra fr. 63 1 fr. 60 a 61; Piemonte 20/22 extra fr. 62 a 63; Italia 16/18 1 fr. 62; Brussa 28/32 2 fr. 54 a 55; Siria 18/20 1 fr. 60, 2 fr. 58; China fil. 20/22 1 fr. 60; China non giri contatti 36/40 1 fr. 48, id. giri contatti 35/40 extra fr. 52, 1 fr. 49; Canton fil. 18/20 1 fr. 53 a 54, Giappone giri contatti 26/30 1 fr. 56; Giappone fil. 19/21 1 fr. 62, 22/24 1 fr. 59 a 60.

**Castagne.** — Affari piuttosto animati nei principali mercati, a prezzi che tendono a fissarsi. A *Milano* castagne di *Cuneo* da L. 16 a 18, id. selvatiche da L. 12 a 13, id. di *Saluzzo* a L. 12 al quintale. A *Modena* castagne fresche da L. 25 a 35 di prima qualità, da L. 15 a 18 di seconda qualità, al quint.; ad *Iseo* castagne ago-tane da L. 6 a 7,50, id. invernenghe da L. 10 a 12 al quintale.

**Uve.** — Mercati assai bene provvisti, a prezzi relativamente miti. Ad *Arezzo* uva nera di vigna da L. 14 a 17, id. bianca da L. 13 a 15 al quintale; a *Borgonovo* uva rossa fina da L. 22 a 24, id. bianca da L. 19 a 21; a *Brescia* uva da L. 17,50 a 19,50, a *Castelsangiovanni* uva rossa fina da L. 20 a 23; id. da tavola da L. 40 a 43, id. bianca da L. 40 a 43 al quintale. A *Parma* uva rossa mercantile da L. 18 a 19, id. fina da L. 20 a 24; a *Verona* uva da tavola da L. 22 a 38, id. nostrana nera da L. 17 a 22 al quint.

**Prodotti diversi.** — *Minio.* — Tanto sui mercati esteri che sul nostro ebbe a subire nuovi aumenti quotidiani tanto l'inglese che il nazionale da L. 58 a 60 per 100 chilog. Le domande sono discretamente attive in ambo le qualità.

**Biaccia.** — Sempre attiva è la domanda nelle qualità Liguri che sono tenute a prezzi fermi ma assai modici, in confronto alle qualità estere. Si pratica da L. 12 a 20 secondo le marche ognì cassetta di chilog. 31 p. n.

**Prodotti chimici.** — Il miglioramento nel cambio apportò lieve ribasso nei prezzi, in generale la domanda procedette abbastanza attiva durante tutta la settimana e discrete furono le transazioni.

## Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 8,20, Sali di Soda alkali 1<sup>a</sup> qualità 30° 11.—, 48° 14,40, 50° 14,75, 52° 15,60, Ash 2<sup>a</sup> qualità 48° 12,65, 50° a 13,15, 52° a 13,50. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20,15. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 13,65. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 14,90, id. duro 350/400 a 15,20, 500/600 a 15,60, 150/200 a 16,10. Clorato di potassa in barili k. 50 a 90.—, id. k. 100 a 86.—. Solfato di rame 1<sup>a</sup> qualità a 68,50, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniaca 1<sup>a</sup> qualità a 96.—, 2<sup>a</sup> a 91,75. Carbonato d'ammon. 1<sup>a</sup> qual. a 87,50, Minio L B e C a 53,50. Prussiato di potassa giallo a 225.—. Bicromato di Potassa 88.—, id. di soda 68.—. Soda Caustica 70° bianca a 24,50, 60° id. 21,50, 60° crema 16,75. Allume di Rocca a 14.—. Arsenico bianco in polvere a 57.—. Silicato di Soda 140° T a 10,70, 75° T a 8,70. Potassa caustica Montreal a 62.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 145, in latte id. a 1,25.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

**Legna e carbone.** — Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3,50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3,50, carbone di legna da L. 8 a 10 al quintale. A *Torino* legna forte da L. 0,30 a 0,35, id. dolce da 0,25 a 0,31, carbone di prima qualità da L. 0,85 a 0,95, id. di seconda qualità da L. 0,65 a 0,70 al miragramma; a *Verona* legna forte da L. 2,70 a 3,30, id. dolce da L. 1,90 a 2, carbone forte a L. 8,10, id. dolce a L. 4,80 al quintale.

CESARE BILLI gerente responsabile.